

Borsa
+1,03% Indice
Mib 985
(-1,5%
dal 2-1-89)



Lira
Flessione
generale
nello Sme
Il marco
733,96 lire



Dollaro
In recupero
sui mercati
europei
In Italia
1.369,22 lire



ECONOMIA & LAVORO

Banche Iri Fracanzani richiama Prodi

MILANO. Sull'onda della polemica intorno al destino delle banche Iri (s'era parlato di progetti di privatizzazione della Comit e del Credito Italiano), dopo la smentita di Prodi, ecco ora l'intervento del ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, un intervento che va nel senso di richiamare l'Iri all'autorità e al controllo governativo. Il ministro ha sentito la necessità di inviare a Prodi una direttiva sulle politiche che l'Istituto dovrà attuare nel settore delle partecipazioni bancarie. Anzitutto chiede di sapere dall'Iri come intende investire le risorse ricavate dalla vendita del Santo Spirito, e suggerisce una politica complessiva di razionalizzazione dell'intero settore, con particolare attenzione alle tre banche d'interesse nazionale, Credito Italiano, Comit e Banco di Roma.

In sostanza Fracanzani auspica che da parte dell'Iri venga valutata la possibilità della formazione, fra le sue banche, di un solo gruppo polifunzionale e compiutamente attrezzato e adeguato alle esigenze poste dall'odierna realtà e dalle indicazioni della Banca d'Italia. Dunque chiede all'Iri un forte controllo delle sue attività sulle strategie di sviluppo, che non escluda comunque, secondo Fracanzani, che ciascuna di esse persegua collaborazioni in ambito nazionale e internazionale.

Una risposta alle dichiarazioni di Prodi che, pur confermando la propria pubblica avversione a una libera collaborazione, e rapporti con Iri.

Sempre a proposito di banche, il presidente del Santo Spirito, Gianni Zandano, ha confermato le voci sull'accordo fra Santo Spirito e Bnl. Se l'ipotesi andrà in porto, ha detto Zandano, si arriverà a una situazione di controllo paritetico sul Credito tra la sua banca e l'attuale azionista di maggioranza, la Cassa di depositi e prestiti. A sua volta il presidente della Bnl ha dichiarato che le risorse ricavate da Iri e Inps, azionisti di Credito, potrebbero essere utilizzate per la ricapitalizzazione della Bnl.

Intervento di Barucci (Abi)
Adesso i banchieri
sdrammazzano
«Non siamo preoccupati»

Oggi il voto al Senato Scontro fino all'ultimo fra Amato e Battaglia Carli (Dc) si oppone

Sì all'antitrust (ma non è finita)

Oggi il Senato approva la legge antitrust. Fino all'ultimo c'è stato conflitto fra i ministri Amato e Battaglia su chi doveva autorizzare la partecipazione delle industrie nelle banche. Su banca-industria il Dc Guido Carli si è opposto. L'offensiva nei confronti di questa legge moderna certo non è finita. La Confindustria è schierata contro. Il confronto riprenderà alla Camera e non sono da escludere sorprese.

WALTER DONDI

ROMA. Il lungo braccio di ferro è giunto ad una prima conclusione. Oggi il Senato voterà la legge antitrust che contiene, tra l'altro, le discipline delle partecipazioni di imprese industriali nelle banche. Ma fino alla fine non sono mancati colpi di scena. In mattinata il ministro Battaglia ha portato in commissione Industria un emendamento all'emendamento su banca-industria che l'altro ieri il governo aveva presentato in Senato. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato aveva insistito perché il suo dicastero a concedere l'autorizzazione alla partecipazione delle imprese non credite nelle banche; il suo collega dell'Industria voleva dare questo potere alla Banca d'Italia. La controversia, pare dopo un intervento del presidente del Consiglio De Mita, si è risolta a favore di Battaglia. Così, l'eri mattina è stato il nuovo modificato testo della legge affidando a Bankitalia la concessione dell'autorizzazione (era questa peraltro la proposta contenuta nell'emendamento presentato nei giorni scorsi da Pci e Sinistra indipendente). La normativa prevede dunque che le imprese debbano richiedere alla Banca d'Italia l'autorizzazione per acquistare il 10% di una impresa bancaria e in ogni caso non possono avere più del 20%.

In ogni caso, al di là delle ultime schermaglie, l'approvazione della legge antitrust rap-

presenta un risultato importante della battaglia condotta dal Pci e dalle altre forze di sinistra per dare all'Italia una moderna legislazione in materia di tutela della concorrenza e del mercato e che allinea così il nostro agli altri paesi industrializzati. Certo, si tratta di un primo passo in quanto le forti resistenze che si sono manifestate nel corso di questi anni, si riproporranno sicuramente nelle prossime settimane quando la legge approderà alla Camera dei deputati. Emblematico il fuoco di sbarramento che la Confindustria, per bocca del suo presidente, ha alzato anche ieri contro le norme antitrust, in particolare per ciò che riguarda la presenza delle industrie nelle banche di cui ha rivendicato il diritto ad avere il controllo.

Una posizione, questa degli imprenditori, di cui si è fatto spesso interprete in Parlamento il "ministro" dell'Industria Adolfo Battaglia che si è sempre mostrato molto freddo nei confronti della legge. Ancor più freddo Battaglia si è dimostrato di fronte all'inserimento nella legge di una normativa sulla separazione banca-industria; anzi, ha intensamente lavorato per osteggiarla. E ieri si è aggiunto un altro episodio che ha dato lustro alla battaglia che i grandi gruppi industriali e finanziari hanno ingaggiato contro questo provvedimento. Il senatore democristiano Guido Carli, già governatore della Banca d'Italia

Un lungo braccio di ferro Su banca e industria deciderà Bankitalia Passerà anche alla Camera?



Guido Rossi



Adolfo Battaglia

Primo, difendere concorrenza e consumatore

ROMA. La lunga controversia che ha accompagnato la definizione e poi l'approvazione prima di tutto di tutelare le imprese, impedendo che i processi di concentrazione, imprenditoria, industriale e finanziaria, possano soffocare il mercato.

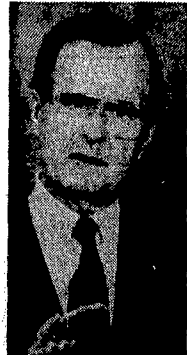
Il testo definitivo che disciplina la separazione banca-industria è stato modificato tenendo conto di molte delle osservazioni e delle proposte avanzate dal Pci e dalla Sinistra indipendente. In particolare il sen. Guido Rossi ha insistito sulla questione dei conflitti di interesse tra imprese bancarie e imprese partecipanti che hanno natura diversa, anche a causa dell'assenza di una normativa sui gruppi. Su questo punto il governo ha accettato le proposte di modifica fatte dalla sinistra. Oggi pomeriggio la legge antitrust verrà votata dal Senato che però non può apportare ulteriori modifiche. Secondo il ministro Battaglia l'approvazione alla Camera potrebbe avvenire prima dell'estate.

Indica dei limiti alle concentrazioni di imprese, che si realizzano attraverso fusioni o incorporazioni che possono quindi limitare la libera concorrenza.

Sono previste delle deroghe a questi principi qualora si ritenga che intese e concentrazioni «diano luogo a miglioramenti nelle condizioni di offerta sul mercato» o per assicurare concorrenzialità alle imprese italiane a livello internazionale. Le deroghe al divieto di intese e concentrazioni sono concesse dall'Alta autorità garante della concorrenza e del mercato (organismo appositamente istituito e composto da cinque personalità di provata indipendenza, nominate dal Consiglio dei ministri su designazione dei presidenti di Camera e Senato) sulla base di una direttiva del governo sentito il Cipe. Per quanto riguarda le «conglomerate» (cioè le intese e le concentrazioni che riguardano settori diversi, industria e assicurazioni, industria ed editoria, banche ecc.) decidono i rispettivi organi di vigilanza (Isvap, garante dell'editoria, Banca d'Italia) dopo parere dell'Alta autorità.

C'è poi una normativa che interessa le imprese estere che vogliono acquistare imprese italiane. Le società internazionali possono operare in Italia con le stesse procedure dei rispettivi paesi. È fatto salvo il diritto di rivaia nei confronti dei paesi che applicano discriminazioni verso le imprese italiane: in questo caso il governo può intervenire e vietare l'operazione di acquisizione.

Ancora in calo il deficit del commercio statunitense



In gennaio il deficit commerciale statunitense è stato pari a 9,49 miliardi di dollari con un calo del 13,65% rispetto al 10,99 miliardi di dicembre: lo ha reso noto ieri il dipartimento al Commercio Usa. In particolare, le importazioni hanno registrato una diminuzione del 6,9% scendendo a 37,29 miliardi di dollari. Anche le esportazioni hanno segnato un calo del 4,3% collocandosi a 26,80 miliardi di dollari.

Torna in attivo la bilancia Usa rispetto all'Europa

I risultati della bilancia commerciale americana di gennaio hanno anche segnato una svolta: per la prima volta dal settembre 1983 i conti sono tornati, sia pur di poco, in attivo rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. Il surplus è stato di 46,5 milioni di dollari rispetto ad un passivo precedente di 1,21 miliardi di dollari. È sceso anche il passivo nei confronti del Giappone (3,533 miliardi di dollari rispetto ai 5,07 miliardi di dicembre). È invece aumentato il passivo nei confronti dei paesi in via di sviluppo: 4,32 miliardi di dollari contro i 3,24 miliardi del mese precedente.

Il dollaro «legge» i dati e vola Interviene la Fed

Reserve è dovuta intervenire ben due volte vendendo sul mercato aperto dollari contro marchi per arrestare la salita della dollaro statunitense. Gli interventi sono avvenuti quando il dollaro era scambiato rispettivamente a 1,8680 e a 1,8720 marchi.

Piano Brady Bush approva Baker poco convinto

Il presidente Bush ha approvato formalmente il piano presentato dal segretario al Tesoro Nicolas Brady per risolvere il problema del debito estero dei paesi del Terzo Mondo. Ma alcune riserve sono state sollevate dal segretario di Stato Baker, autore del precedente fallito piano. Baker ha sottolineato come le proposte di Brady portino a «forti perdite» per le banche commerciali.

Cresce a gennaio l'inflazione nell'Ocse

L'inflazione nei paesi dell'Occidente industrializzato è salita in gennaio ad un tasso mensile dello 0,3% rispetto allo 0,2% di dicembre. In particolare, una forte impennata si è registrata in Germania (+1,1% rispetto allo 0,2% di dicembre); in Italia (0,8% rispetto allo 0,3%), negli Stati Uniti (0,5% contro lo 0,2%). Mediamente l'inflazione tedesca e italiana di gennaio, rivela l'Ocse, deriva dall'aumento delle imposte indirette. In Giappone, invece, i prezzi al consumo sono scesi dello 0,3%. Il tasso di inflazione sui 12 mesi è salito invece a 4,7% nell'area Ose. A gennaio era il 4,4%. Tra i principali paesi industrializzati il primato negativo dell'inflazione spetta all'Inghilterra con il 7,5%. Segue l'Italia con il 5,7%. Il record positivo spetta al Giappone: appena lo 0,9%.

FRANCO BRIZZO

Acquistati titoli del Tesoro per 1970 miliardi su 2500 Btp sottoscritti all'80% Poi l'aiuto di Bankitalia

L'asta dei Btp ieri non ha confermato i peggiori timori. Gli operatori hanno sottoscritto l'80% dei Btp triennali 12,50% proposti dal Tesoro (1.970 miliardi su 2.500). La Banca d'Italia è intervenuta acquistando il resto. Il prezzo di aggiudicazione 97,75% è risultato pari a quello base, con un rendimento annuo lordo del 13,39% (12,11% netto). Intanto a Milano il nostro cronista ha sondato gli umori dei borsini.

DARIO VENEZONI

MILANO. Mezza mattina, piazza Cordusio a Milano. Sullo sfondo, a pochi passi da piazza del Duomo, danno le facciate del Credito Italiano e del Banco di Napoli. Poco più in là, in piazza della Scala, c'è la sede centrale della Comit. Dall'altra parte, forse a cento metri, la Borsa, con la vecchia sede in disarmo - l'altro giorno hanno battuto via anche gli storici banchetti di legione degli agenti di cambio - ironizzata dal cubo prefabbricato di Ligresti dove si svolgono da un anno le contrattazioni. Davanti a uno schermo televisivo posto nella vetrina di una banca la solita piccola folla dei signori che si fermano a dare un occhio alle quotazioni della Borsa. Guardano lo scorrere delle cifre come se assistessero a una corsa di cavalli. «La val» si sente esclamare, quasi si trattasse di una puledra purasangue lanciata in dirittura d'arrivo. Il soggetto è invece la Borsa, ieri in ripresa dopo giorni di depressione. Inutile chiedere dei Cct. Ti guardano con un po' di

consolidare il debito pubblico, la gente non si fida e si butta solo sui titoli a scadenza breve. E forse in questa ottica che sembrano incontrare relativamente maggior favore i Btp (a tasso fisso, triennali, rendimento netto 12,11%) rispetto al Cct (quinquennale, a cedola semestrale, rendimento della prima cedola su base annua 12,30%).

Anche a noi - dice Benito Covolan, responsabile del servizio titoli della Cariplo - risulta che l'offerta dei Btp abbia incontrato tra i nostri clienti una accoglienza assai tiepida. E per i Cct sembra che sia più fredda ancora. Se questa tendenza sarà confermata, però, mi sembra un errore. Perché va bene privilegiare il titolo a più breve scadenza, ma non c'è dubbio che in una situazione come l'attuale il tasso variabile copre meglio il rischio di un tasso fisso.

Il calcolo degli operatori ruota tutto attorno a questo punto. Si commenta in vario modo un intervento della Banca d'Italia, che ha cercato di rassicurare il mercato. «Non è in discussione la buona volontà della Banca d'Italia - dice ancora Covolan - il prezzo del petrolio sale, qualcosa Bush dovrà pur fare per raddrizzare il debito. E anche in Italia, non si vedono all'orizzonte scelte coerenti. Ergo, è probabile che i tassi non siano ancora arrivati al punto massimo. E se i tassi possono salire, è giustificata la tendenza

del mercato verso scadenze brevi, brevisimo».

Al vertice della Comit non fanno analisi granché differenti. La previsione circa l'asta odierna dei Btp è che il mercato non assorba per intero il quantitativo di 2.500 miliardi offerti, fermandosi un po' al di sopra dei 2.000. Ed è già un discreto risultato, aggiungono, visto il clima degli ultimi tempi. Così stando le cose, si dà per scontato che il prezzo di aggiudicazione dei Btp, nel corso dell'asta, non si discosterà da quello base: 97,75%.

Sembrano lontani anni luce, invece che pochi mesi, i tempi in cui i Btp venivano presi d'assalto, tanto da indurre il Tesoro a realizzare un riparto tra i sottoscrittori pari solo al 7%. Sono vicende della fine dell'88 e sembrano di un'altra era. La ripresa dell'inflazione ha sconvolto quel clima: gli operatori si attendono di più dalle prossime emissioni, e i loro clienti in genere anche.

Le allarmistiche dichiarazioni di Donat Cattin sul progetto di congelare il debito hanno fatto il resto. Ieri mattina sul conto del ministro in piazza Cordusio se ne sentivano delle belle e senza neppure bisogno di stimolare commenti. È la credibilità dei titoli di Stato è scesa al punto che in confronto persino la Borsa, che certo negli ultimi tempi non ha distribuito soverchie soddisfazioni, sembrava al popolo dei video finanziari un invidiabile paradiso.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE
3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16440)

La terza semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 - fissata nella misura del 6,40% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1989 in ragione di L. 260.000 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 3.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 4, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1989 ed esigibile dal 1° ottobre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,50% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
di nominali L. 500 miliardi (ABI 17066)

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 - fissata nella misura del 6,15% al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1989 in ragione di L. 269.063 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1989 ed esigibile dal 1° ottobre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,25% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO